

Elzeviro

Ugo Dotti e la cultura dell'Umanesimo

L'ITALIA INCOMPIUTA:
UN PAESE DI OPPOSTI

di NUCCIO ORDINE

In che maniera si legano letteratura e vita civile tra Duecento e Cinquecento? E come mai l'Italia, all'avanguardia in Europa nel campo artistico ed intellettuale, non è riuscita a costituirsi in «uno di quegli Stati assoluti (Francia, Spagna, Inghilterra)» che avrebbero «dominato e governato il mondo»?

A questi interrogativi Ugo Dotti cerca di dare una risposta nel suo ultimo volume *La rivoluzione incompiuta. Società politica e cultura in Italia da Dante a Machiavelli* (pp. 337, € 20), pubblicato da Aragno, editore che vanta nel suo catalogo preziose opere sul Rinascimento. Esperto di Petrarca (di cui ha curato le *Familiars* e le *Seni-*

la devalorizzazione della vita terrena ha, infatti, frenato la crescita civile della nazione.

Dal dibattito sulla lingua (sempre connesso, come suggeriva Gramsci, a questioni di natura politica) alla trasformazione dell'umanista in cortigiano, dal rapporto principe-popolo alla dicotomia ricchi-poveri, dall'apologia dell'impegno civile al rifugio nel privato, Dotti passa in rassegna diversi classici della nostra storia letteraria, senza perdere mai di vista l'orizzonte sociale e politico.

E così, percorrendo i dieci capitoli che compongono il volume, il lettore potrà ritrovare una serie di citazioni che inevitabilmente si pongono come stimolo a riconsiderare non solo i momenti di crisi del passato ma anche del nostro presente. Il prevalere degli interessi privati su quelli pubblici («ciascuno pensa all'utile suo»), la «diligente corruzione», l'asservimento degli scrittori al potere, la mondanità cortigiana (fatta di feste e festini, giochi e lussuosi sfarzi) hanno ostacolato in Italia la nascita e lo sviluppo dello Stato. Ma non sono mancate voci — anche se isolate — che hanno fatto appello, come il mago Ismeno nella *Gerusalemme liberata*, alla necessità di reagire: «Ciascun quaggiù le forze e 'l senno impieghi / per avvanzar fra le sciagure e i mali, / ché sovente adivien che 'l saggio e 'l forte / fabro a se stesso è di beata sorte». Del resto, lo stesso Castiglione si era reso conto, dopo il sacco di Roma nel 1527, che ormai «'l nome italiano è ridotto in obbrobrio». Si può assistere in silenzio all'assalto dei Lanzichenecchi che depredano lo Stato e il patrimonio artistico, fomentando odio e caos nella società civile?

Vita letteraria
e civile da Dante
a Machiavelli

les per *Les Belles Lettres* di Parigi e per lo stesso Aragno) e dell'Umanesimo, Dotti rielabora in questo nuovo libro una serie di riflessioni sul rapporto tra alcuni grandi autori (Dante, Petrarca, Boccaccio, Alberti, Castiglione, Machiavelli) e le trasformazioni (civili, religiose, politiche) che hanno caratterizzato l'Italia dal tredicesimo al sedicesimo secolo.

La rivoluzione incompiuta, per l'italianista, è da addebitarsi soprattutto alla «cecità dei conservatori e dei moderati di allora» e alla «responsabilità della Chiesa cattolica». Nelle pagine machiavelliane, in maniera particolare, il critico si sofferma sulla lucida analisi dedicata dal Segretario fiorentino al ruolo negativo del cristianesimo:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.